

Rassegna del 27/04/2012

CONFCOMMERCIO

Giorno - Carlino - Nazione	12	Lavoro, diktat Pdl: modifiche o votiamo no	...	1
----------------------------	----	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	Il Parlamento: sviluppo e meno tasse	Sensini Mario	2
Corriere della Sera	6	Riforma del lavoro, altolà del Pdl «Correzioni o appoggio a rischio»	Salvia Lorenzo	3
Sole 24 Ore	3	Monti: crescita priorità europea - Monti impegna la Ue sulla crescita	Romano Beda	5
Repubblica	3	L'Europa Prende forma il patto per la ripresa e spunta un fondo Bei da 180 miliardi	D'Argenio Alberto	7
Repubblica	6	Vivere con mille euro al mese un pensionato su due non ce la fa - Vivere con mille euro al mese ecco come affronta la crisi la metà dei pensionati italiani	Conte Valentina	9
Corriere della Sera	8	Bankitalia: il debito calerà senza manovre aggiuntive	Tamburello Stefania	12
Sole 24 Ore	45	L'indicatore del giorno	...	14
Corriere della Sera	2	Debito, declassata la Spagna - Sarkozy: "Niente ordini da Draghi" - La spinta italiana per la crescita Bocciato il debito spagnolo	Offeddu Luigi	15
Corriere della Sera	19	"Vi racconto i miei rapporti con Berlusconi e Finmeccanica" - Lavitola: "I 5 milioni chiesti a Silvio? E' in debito di riconoscenza verso di me"	Bufi Fulvio - Sarzanini Fiorenza	17
Repubblica	1	Belsito: Bossi sapeva tutto - Belsito ai giudici: "Bossi sapeva tutto"	De Riccardis Sandro - Randacio Emilio	20

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	5	Il punto - Quello che insegna il pasticcio delle auto blu, al di là dei chiarimenti	Folli Stefano	22
-------------	---	---	---------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	24	Arrivano i benefici per gli studi di settore - Studi di settore con premialità	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	23
Sole 24 Ore	47	Crediti Iva. Politica in pressing sul Governo per i rimborsi - Pressing della politica sui rimborsi Iva	Fotina Carmine - Sesto Mariolina	25

ASSOCIAZIONI

Mondo	63	Quante Regioni in campo	Brusini Chiara	27
-------	----	-------------------------	----------------	----

Lavoro, diktat Pdl: modifiche o votiamo no

Gasparri avverte il Governo. Fornero accelera e convoca i confederali sugli esodati

EMENDAMENTI

Sono oltre mille quelli arrivati in commissione a Palazzo Madama

■ ROMA

SONO 1.048 gli emendamenti presentati al ddl di riforma del mercato del lavoro, la cui illustrazione è partita in commissione Lavoro al Senato. Il governo ribadisce l'auspicio che i tempi siano brevi. Ma il Pdl insiste sulla richiesta di «cambiamenti sostanziali» e il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, avverte che o cambia o non la votano. «Non sono molte» le modifiche possibili, dice il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, per non peggiorare «l'equilibrio raggiunto che, anche sull'articolo 18, è buono e non vorrei fosse messo a repentaglio», chiede il titolare del dicastero.

LA RIFORMA «credo che presto

sarà convertita in legge», afferma il premier Mario Monti, sottolineando che porterà più flessibilità per le imprese e più sicurezza per i lavoratori.

Anche Fornero, premettendo che l'obiettivo «principale è il bene comune» e ribadendo che la riforma va a favore dei giovani, «spero — sottolinea — che il Parlamento lo comprenda e ci permetta di portarla a casa in tempi brevi». Il Pdl non molla la presa. «Molte cose vanno cancellate, altre vanno corrette. Se ciò come speriamo avverrà, daremo un contributo a una rapida approvazione del ddl se non dovesse avvenire, lo diremo con chiarezza. Il governo non potrà contare sull'appoggio del Pdl se insiste su norme che distruggerebbero occupazione anziché crearla», afferma Gasparri.

INTANTO sulla questione degli esodati, quei lavoratori (oltre ai 65 mila già salvaguardati) che ri-

schiano di restare senza impiego e senza pensione, Fornero ha convocato per il 9 maggio il tavolo con i leader dei sindacati. Ora, commenta il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, bisogna «rassicurare» chi entro dicembre 2011 ha fatto accordi sull'accesso alla pensione con le vecchie regole. E dare una «soluzione previdenziale» a tutta la platea interessata, dice il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica. Tornando al ddl lavoro all'esame della commissione a Palazzo Madama, le votazioni, attese secondo il calendario originario per lunedì 30, è molto probabile che slittino al 2 maggio.

Nessuna proposta di modifica è ancora stata presentata dai relatori: arriveranno «con pazienza», replica uno dei relatori al ddl Maurizio Castro (Pdl). Dall'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, giunge la richiesta di fare marcia indietro sulle misure per limitare l'uso dei contratti a termine.



CARLO SANGALLI, presidente di **Confcommercio**

«È fondamentale che non si commetta l'errore di ingessare insanabilmente il mercato del lavoro»



Il Parlamento: sviluppo e meno tasse

Sì della maggioranza al governo sul Def. «Ora tagli alla spesa»

-1,2%

Il calo del Pil italiano previsto per il 2012 dal governo, -1,6% per il centro studi Ref

Il federalismo

Nella risoluzione un emendamento leghista sulla realizzazione del federalismo fiscale

Pdl e nuova fase

Cicchitto: «Una nuova fase di politica economica è una delle condizioni per la durata del governo»

ROMA — «Da questo momento in avanti la priorità del governo non può essere che la crescita dell'economia». La maggioranza che appoggia il governo approva il Documento di economia e finanza, ma lancia anche un preciso avvertimento. «Entro settembre», recita un passaggio della risoluzione di maggioranza proposto da Mario Baldassarri (Fli) al Senato, serve un piano per stimolare l'economia. E come sottolinea il presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, «il decollo di una nuova fa-

se della politica economica del governo è anche una delle condizioni per la sua durata».

L'invito è stato naturalmente accolto dall'esecutivo di Mario Monti, che dà l'impressione di voler accelerare il progetto al quale lavora da tempo. Già la prossima settimana potrebbe esserci una prima valutazione del Consiglio dei ministri sul piano per la revisione della spesa pubblica, ma sarebbero in fase avanzata anche un altro pacchetto di semplificazioni e di liberalizzazioni.

L'appoggio al Documento di finanza pubblica, che conferma il pareggio nel 2013 «senza altri interventi correttivi» sottolinea la maggioranza, è stato ampio alla Camera e un po' meno al Senato, soprattutto per via delle tante assenze. A Montecitorio la risoluzione di Pdl, Pd e Terzo polo ha ottenuto 389 voti favorevoli e 56 contrari, con 11 astenuti, mentre a Palazzo Madama i sì sono stati 170 (la maggioranza avrebbe 280 voti), i no 24 e gli astenuti 4.

L'enfasi sulla crescita non è tuttavia l'unica sottolineatura sulla politica economica. Pdl, Pd e Terzo polo chiedono la riduzione della pressione fiscale, di accelerare l'abbattimento del debito, di sollecitare alla Ue gli eurobond e un ruolo più attivo della Bce, ma anche di utilizzare la Cassa depositi

e prestiti come strumento per finanziare gli investimenti e favorire il rimborso dei debiti dello Stato verso le imprese. Su proposta della Lega, è stato accolto al Senato anche un emendamento alla risoluzione che attribuisce «fondamentale importanza alla realizzazione del federalismo fiscale».

Le risorse derivanti dalla *spending review* e dalla lotta all'evasione «devono essere prioritariamente destinate, fermo restando l'obiettivo del pareggio di bilancio, alla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da impresa, ridefinendo nell'ambito della riforma fiscale un nuovo patto tra Fisco e contribuenti» e se dovessero esserci risorse eccedenti metterle a servizio del piano di riforme Europa 2020, sempre finalizzate alla crescita.

Nello stesso tempo andrebbe accelerato «l'abbattimento del debito pubblico» anche con «un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico». E accompagnare le nuove regole Ue che impongono il rigore di bilancio, «con l'impegno per una politica di investimenti, il cui sostegno può derivare dall'emissione di *project bond* e da specifici strumenti fiscali europei, nonché dagli *eurobond*».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La risoluzione e il Fisco

1 Ieri, oltre all'appoggio al Documento di economia e finanza (Def), Pdl, Pd e Terzo polo hanno posto al governo un pressante invito alla crescita. Nella risoluzione di maggioranza, pur ricordando l'obiettivo del pareggio di bilancio, si incoraggia la riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da impresa

Gli impegni in Europa

2 Il governo di Monti, secondo i partiti che lo sostengono, deve impegnarsi anche sul piano europeo, promuovendo l'emissione di *project bond* ed *eurobond* e chiedendo una maggiore integrazione tra i Paesi dell'Unione. Pdl, Pd e Terzo polo insistono anche per un ruolo più attivo della Bce

Le risorse per i debiti

3 I partiti di maggioranza puntano anche sullo sviluppo del patrimonio infrastrutturale, sulle politiche per la famiglia e sulla valorizzazione del ruolo della Cassa depositi e prestiti, anche per reperire le risorse per gli investimenti e il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione

L'emendamento federalista

4 Su proposta della Lega, è stato accolto al Senato anche un emendamento alla risoluzione che attribuisce «fondamentale importanza alla realizzazione del federalismo fiscale per garantire la trasparenza degli impieghi delle risorse pubbliche ai vari livelli di governo»

Riforma del lavoro, altolà del Pdl

«Correzioni o appoggio a rischio»

Gli emendamenti sono 1.048, anche il Pd chiede interventi. Ansia sui tempi

Maggioranze variabili

Possibili tre emendamenti su altrettanti punti specifici, sui quali si determinerebbero diverse maggioranze

Clima teso

Sugli esodati, i sindacati accusano il ministro: «Cifre sballate». Fornero: «Attacco alle istituzioni»

ROMA — L'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi chiede di cancellare l'intero articolo che limita l'uso dei contratti a termine. Paolo Nerozzi e Achille Passoni — senatori del Pd ed ex sindacalisti della Cgil — vogliono riammettere per legge i delegati della Fiom negli stabilimenti Fiat. L'Italia dei valori propone per i neopapà un congedo obbligatorio di 15 giorni. E via così, fino a sfondare quota mille. Sono per la precisione 1.048 gli emendamenti presentati alla riforma Fornero, il triplo di quelli previsti fino a pochi giorni fa. Una montagna di carte depositata nella commissione Lavoro del Senato che ha subito innescato il gioco dei veti incrociati. Il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, lancia il suo avvertimento: «Il governo non potrà

contare sul nostro appoggio se insiste su norme che distruggerebbero occupazione anziché crearla. Molte cose vanno cancellate, altre vanno corrette». Mentre dal Pd è l'ex ministro Cesare Damiano a mettere i paletti: «Bisogna preservare l'equilibrio raggiunto sull'articolo 18 con l'accordo tra il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti che lo sostengono».

A differenza di quasi tutti i provvedimenti del governo Monti passati finora in Parlamento, la riforma del lavoro non è un decreto legge ma un disegno di legge. E quindi non c'è il limite dei 60 giorni per la conversione che in questi mesi ha compresso i tempi del dibattito, ad esempio, sulle liberalizzazioni o sulle semplificazioni fiscali. Sembra difficile, quindi, rispettare la tabella di marcia che dava il testo in Aula già ai primi di maggio. E anche per questo, da Bruxelles, il presidente del Consiglio Mario Monti fa sentire la sua voce per dire che il testo diventerà legge «rapidamente». Finora il governo ha usato per sedici volte lo strumento della fiducia che, facendo cadere tutti gli emendamenti, permette di viaggiare veloci nelle Aule parlamentari. Ma non è affatto scontato che Giorgio Napolitano conceda il suo via libera anche stavolta, visto che non si tratta di un decreto legge e che le posizioni tra i partiti sono molto

lontane. La soluzione considerata più probabile sembra quella di tre emendamenti presentati dal governo su tre punti precisi: contratti a termine, partite Iva e Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego. In questo caso i voti di fiducia potrebbero essere sì tre, ma limitati al singolo emendamento senza impegnare l'intera riforma. Con la conseguenza che potrebbero essere tre anche le diverse maggioranze pronte a dire sì.

In parallelo alla riforma viaggia la questione degli esodati, quei lavoratori che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione. Il ministro del Welfare Elsa Fornero ha convocato il tavolo con i sindacati per il 9 maggio. Un annuncio che in qualche modo «smina» le proteste già organizzate per il Primo Maggio, quando Cgil, Cisl e Uil punteranno anche su questo capitolo per mettere pressione al governo. Ma al di là della convocazione è difficile capire quale potrà essere la soluzione, anche perché mancano ancora i numeri ufficiali sulle persone coinvolte. Nei giorni scorsi i sindacati hanno accusato il ministro e l'Inps di dare «cifre sballate», parole che Fornero considera una «attacco alle istituzioni». Come dire, ora c'è una data ma il clima non è dei migliori.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi di intervento

La stretta sull'uso delle partite Iva

1



La prima norma sotto tiro è quella che stabilisce che si tratta di un rapporto di collaborazione continuato e collaborativo quando ricorrono almeno 2 di questi 3 requisiti: durata superiore ai sei mesi, ricavi che superano il 75% del reddito del lavoratore, postazione presso il committente

Il giudice e i licenziamenti disciplinari

2



La norma nel mirino è quella relativa ai licenziamenti disciplinari. Nel testo del provvedimento sarebbe saltato il passaggio sulle «tipizzazioni» cui deve fare riferimento il giudice per valutare il licenziamento. L'intento è quello di inserirlo di nuovo nella norma limitando il potere del giudice

Contratti a termine e franchigia

3



Una franchigia del 6% sull'organico di un'azienda per le assunzioni con contratti a termine senza causale per 36 mesi. È questa la modifica che le imprese vorrebbero venisse apportata alla riforma, per evitare di irrigidire eccessivamente lo strumento dei contratti a termine, rendendoli troppo onerosi



Videochat
Il ministro del Lavoro
Elsa Fornero,
ieri nel corso
della videochat
con i lettori
di corriere.it

Il premier: abbiamo convinto i partner sullo sviluppo - Approvato il Def: calo delle tasse con i tagli alla spesa

Monti: crescita priorità europea

Piano di Bruxelles in 12 punti - Van Rompuy: più risorse alla Bei

«Il Governo è incoraggiato perché la crescita è ora ritenuta essenziale e prioritaria da Paesi che insistevano meno di noi su questo tema»: lo ha detto a Bruxelles il premier Mon-

ti. E il commissario Barnier conferma che la Ue presenterà un piano con 12 misure a settembre. Il presidente Ue, Van Rompuy: «Più risorse alla Bei». L'Italia dà via libera al Def: calo delle tasse con i tagli alla spesa.

Servizi ► pagina 2-5

RIFORME E MERCATI

Le proposte del Governo



Le ipotesi

Il presidente del Consiglio chiede l'aumento del capitale della Bei e ripropone l'esclusione degli investimenti dal calcolo del deficit

Monti impegna la Ue sulla crescita

Il premier a Bruxelles: promuovere la domanda perché il rigore non sia fine a se stesso

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Intervenendo ieri nel dibattito sui modi in cui rilanciare l'economia europea, Mario Monti ha sottolineato l'urgenza di promuovere la domanda perché il rigore di bilancio non si riveli pericolosamente fine a se stesso. Il premier ha criticato l'ipotesi di aumentare la spesa corrente, ma ha esortato i partner europei a riflettere a programmi di investimenti, da escludere nel calcolo del disavanzo pubblico. Un'idea seducente, ma sempre molto controversa.

In un discorso durante un convegno organizzato dall'associazione imprenditoriale belga VBO-FEB a Bruxelles, Monti ha preso posizione nella discussione sul nuovo equilibrio da trovare tra austerità e crescita, tra rilancio dell'economia e rigore di bilancio. «Abbiamo bisogno di politiche che aumentino la crescita potenziale» dell'Europa - ha detto il primo ministro - «ma dobbiamo evitare politiche che diano contributi effimeri alla crescita».

Pur ritenendo le riforme essenziali, per rafforzare il tessuto economico dei paesi più deboli, Monti si è detto certo che «se non c'è domanda, le riforme sono inutili e la crescita non si materializzerà». In questo senso, ha definito «deflazioni-

stiche» le attuali misure economiche introdotte in molti paesi. «Dobbiamo - ha precisato il premier - considerare categorie di spesa che al tempo stesso creino domanda oggi e poi contribuiscono all'offerta domani».

Il governo italiano è dell'idea che l'Europa abbia bisogno di programmi di investimenti pubblici e privati, utili per sostenere la domanda in un contesto politico e sociale segnato da un'elevata disoccupazione e da pressioni populistiche in molti paesi. In questo contesto, ieri dinanzi a una platea di imprenditori, economisti e politici Monti ha riproposto un suo vecchio cavallo di battaglia, vale a dire l'esclusione degli investimenti dal calcolo del deficit.

Respingendo qualsiasi desiderio di aumentare la spesa corrente, il premier ha affermato: «Dobbiamo cercare altre misure a favore della crescita». Oltre a proporre un aumento del capitale della Banca europea degli investimenti, si è riferito a «un trattamento più appropriato dei veri investimenti pubblici nei conti pubblici nazionali». Ha esortato i partner a guardare a queste opzioni con «una mente aperta», non «per eludere la disciplina di bilancio ma per rendere la disciplina di bilancio più sostenibile».

La questione è al tempo stesso antica e controversa. Come

ha ricordato due giorni fa il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi l'idea di escludere gli investimenti dal calcolo del deficit era stata già discussa nel 1992 e nel 1997, senza successo. Ai tedeschi questa ipotesi non è mai piaciuta. Temono che sia difficile da mettere in pratica e soprattutto da monitorare paese per paese. Insomma temono trucchi contabili.

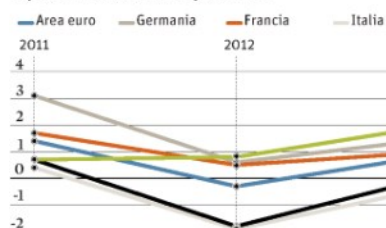
«L'idea è interessante, e anche giusta - spiega un negoziatore europeo - ma non bisogna dare l'impressione di piluccare ai margini la recente riforma del Patto di stabilità. I mercati non apprezzeranno». Intanto a Bruxelles, oltre a Monti anche il premier belga Elio Di Rupo e il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy hanno esortato i 27 a un'intesa per rilanciare l'economia. Un vertice informale sul tema potrebbe svolgersi prima del consiglio europeo previsto in giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto internazionale**LE STIME SULLA CRESCITA**

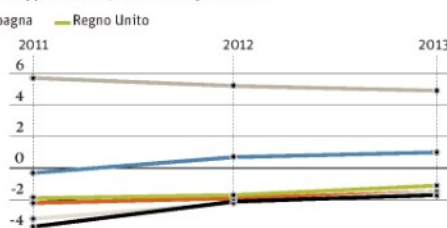
Le previsioni sul Pil. In valori percentuali



Fonte: Fondo monetario internazionale e Ocse

L'INDEBITAMENTO ATTESO

Rapporto deficit/Pil. In valori percentuali

**GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI**

Gli ultimi risultati. In miliardi di dollari

	Giugno 2010	Dicembre 2010	Marzo 2011	Giugno 2011	Dicembre 2011
Francia	16,6	1,1	-0,2	15,1	12,9
Germania	10,5	13,6	1,2	4,0	10,8
Italia	0,1	4,2	3,5	11,1	7,4
Spagna	10,3	10,3	9,3	4,7	2,9
Regno Unito	18,3	12,9	28,7	10,9	18,3

L'idea è attuare la "lettera dei 12" fatta propria dal Consiglio europeo cui potrebbero aderire Parigi e Berlino

Tra le proposte misure ultra-liberiste con liberalizzazioni e apertura dei mercati nazionali agli altri partner

IL DOSSIER. Le misure allo studio

L'Europa

Prende forma il patto per la ripresa e spunta un fondo Bei da 180 miliardi

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — L'Europa accelera, o almeno ci prova. La battaglia lanciata a dicembre da Monti per accompagnare il rigore con la crescita sfonda. Ora in Europa tutti ne parlano. E non fanno da meno il premier e il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che in mattinata si vedono a Bruxelles prima dello European business summit, convegno dedicato al rilancio dell'economia. I due concordano che da qui a giugno i leader dovranno trovare un accordo forte sulla crescita. La prima tappa del dibattito europeo sarà la lettera che a giorni Van Rompuy scriverà alle capitali con una ricognizione su quanto resta da fare.

Poi partiranno le febbrili consultazioni tra cancellerie, che in due mesi dovranno portare a quel Patto per la crescita — o qualcosa di simile, la formula deve ancora essere trovata — battezzato l'altro ieri dal presidente della Bce Draghi. La prima misura che spunta, però, è esterna a questi negoziati. Viene dalla Banca europea per gli investimenti, che sta preparando una maxi-operazione da 180 miliardi per creare un fondo chiamato a finanziare infrastrutture e grandi opere europee. Si studia come reperire questa montagna di soldi evitando alle capitali di ricapitalizzare la Bei in un periodo conti pubblici fuori controllo. Intanto chi è in contatto con Draghi scommette che l'Eurotower è pronta a

lanciare altre operazioni di liquidità per le banche dopo quelle che da dicembre hanno portato al sistema del credito circa mille miliardi. Con buona pace della Bundesbank, apertamente contraria.

Ossigeno, non infinito, che permette alle capitali di lavorare sulla crescita. Monti è in vantaggio su tutti, sul rilancio è partito per primo. Al momento i pilastri su cui si muove l'Italia sotto la regia del duo Monti-Moavero sono due «enormi cantieri». Ma se ne potrebbero aggiungere altri, anche clamorosi, come la Golden rule. Innanzitutto il governo pressa Bruxelles perché al summit di fine giugno porti le direttive che attuano il piano sul mercato interno di Monti sottoscritto da altri 11 leader (esi potrebbero aggiungere altre 6-8 capitali tra cui Parigi e Berlino) e in parte fatto proprio dal Consiglio europeo di febbraio. Misure liberiste che prevedono apertura dei mercati nazionali a servizi, merci e professionisti provenienti dal resto delle Ue. Si parla poi di digitale, energia, ricerca e più rapporti commerciali con il resto del mondo, a partire da Usa, India, Cina e Russia. Per questo Monti ha deciso di restare una notte in più a Bruxelles: oggi incontrerà il presidente della Commissione, Barroso, per sapere a che punto sono i lavori di scrittura di queste riforme. Intanto il commissario Barnier lancia un piano per l'autunno con altri 12 punti (brevetto europeo, investimenti per l'export, innovazione) che si intreccerà con quello per l'industria del vi-

cepresidente Tajani.

Il secondo pilastro italiano è il dossier da 430 miliardi sul bilancio dell'Unione 2014-2020. L'intento keynesiano è di arrivare al summit di fine giugno ad un accordo rivoluzionario: i fondi strutturali e quelli per l'agricoltura dovranno essere usati solo per finanziare la crescita. Una sorta di spending review a livello continentale sulla quale Moavero è riuscito a coinvolgere i cinque paesi che versano più soldi a Bruxelles, tra cui Francia e Germania. Con una differenza: loro i fondi li vogliono tagliare, mentre noi, ragionano Monti e i suoi, «se riusciamo a far passare questa rivoluzione che ridisegna la spesa pubblica europea potremo rilanciare e ottenere che vengano aumentati».

Iniziative che si intrecceranno con quelle che delle altre capitali (in attesa della lettera preannunciata da Hollande in caso di elezione). Al momento, lo sanno Monti e Draghi, non si può ancora parlare di Eurobond. E posto che il rigore (Fiscal compact) non si tocca lo staff del premier ragiona su altre misure: decisioni non ne sono ancora state prese, ma il terzo cantiere di Monti potrebbe essere la Golden rule. Lo ha detto ieri, servirebbe «un trattamento adeguato degli investimenti nei conti pubblici». Si tratta di sfilare dalle regole sugli aiuti di Stato e di non conteggiare nei parametri di Maastricht (deficit e debito) gli investimenti pubblici che generano crescita. Una rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità



SERVIZI
L'Europa vuole imporre al più presto una maggiore concorrenza nel mercato dei servizi



DIGITALE
L'unificazione delle regole e delle norme sui prodotti digitali e le reti deve avvenire entro il 2015



ENERGIA
Nell'energia vanno rimosse entro il 2014 le barriere agli investimenti sulle infrastrutture



RICERCA
L'Europa vuole "raddoppiare gli impegni per l'innovazione, creando un'area unica di ricerca"



ESPORTAZIONI
Accordo di libero scambio con gli Usa, ma anche accordi, India, Sudest Asia e paesi arabi



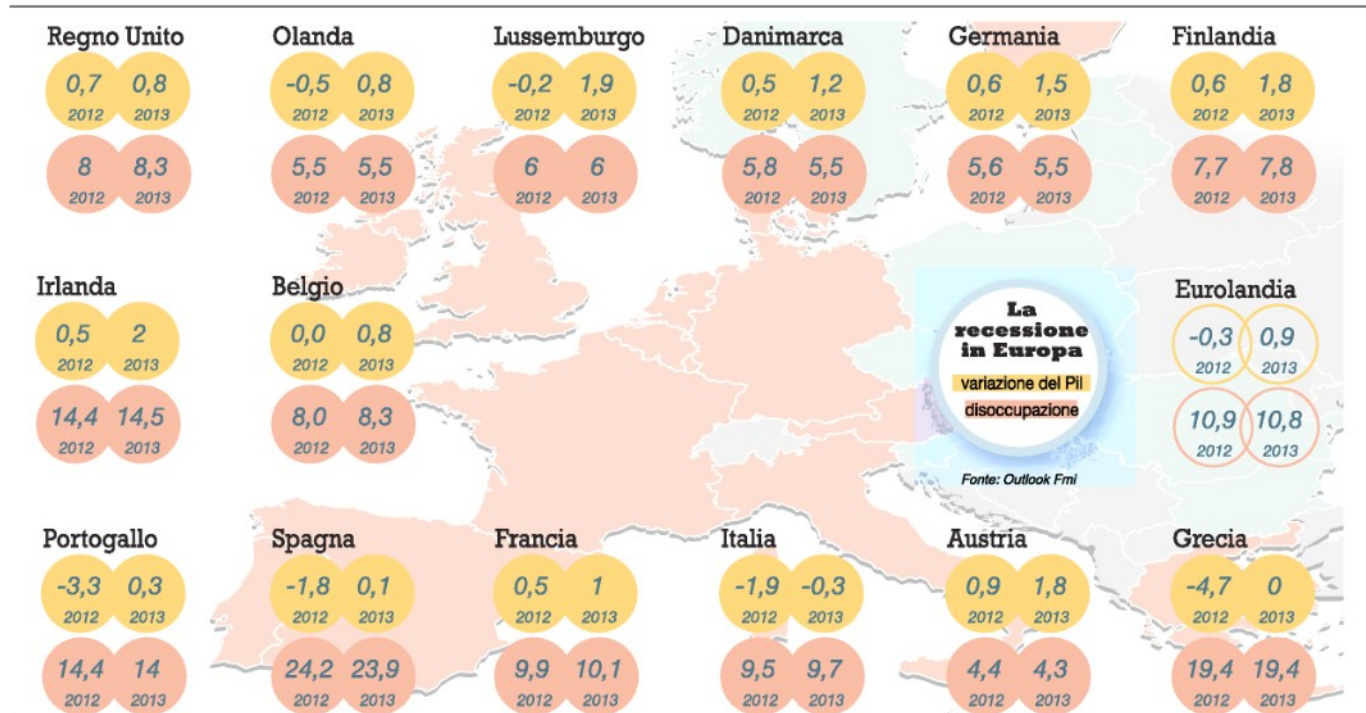
LAVORO
Meno ordini che bloccano il passaggio e l'abilitazione professionale tra i vari paesi dell'unione



BANCHE
Da ridurre le garanzie alle banche: mai più salvataggi con soldi pubblici



MENO REGOLE
Obiettivo di lungo periodo è "ridurre il peso della regolamentazione Ue"



Due milioni e mezzo di loro non raggiungono il tetto dei 500 euro

**Vivere con mille euro al mese
un pensionato su due non ce la fa**

VALENTINA CONTE ALLE PAGINE 6 E 7

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le famiglie

Vivere con mille euro al mese ecco come affronta la crisi la metà dei pensionati italiani *Istat-Inps: in 2,4 milioni incassano meno di 500 euro*

E il Pd presenta un emendamento
pro-Fiom per "riammettere i sindacati
più rappresentativi nelle fabbriche"

In 7,6 milioni costretti a contare
i centesimi anche nel fare la spesa
Allarme per il caro bollette

Risparmi zero. Si taglia su tutto:
spostamenti, telefono, mai a cena
fuori e 34 euro al mese per vestirsi

**Ma ci sono anche
234 mila persone
che prendono più
di 4 assegni e
584.500 under 40**

VALENTINA CONTE

Il 45,4% dei pensionati italiani arriva a stento a fine mese con un assegno inferiore ai mille euro. Secondo i nuovi dati Istat-Inps diffusi ieri - ma riferiti al 2010 - quasi 8 milioni di italiani, per lo più anziani, sono costretti a tirare la cinghia, e di questi 2,4 milioni sono sotto i 500 euro mensili. Una situazione preoccupante, destinata allo stallo per via delle misure di austerità. La spesa italiana per le pensioni,

intanto, sfiora i 260 miliardi, assorbita per il 71 per cento da assegni di vecchiaia e anzianità. Una spesa che cresce dell'1,9 per cento rispetto al 2009, in attesa dei risparmi innescati dalla riforma Fornero, mentre la sua incidenza sul Pil cala (di poco) al 16,64 per cento. Due ritirati su tre possono contare su una sola pensione e la metà dei 16,7 milioni di pensionati ha tra i 65 e i 79 anni. Ma 234 mila persone intascano più di 4 assegni e 584.500 sono under 40.

QUASI la metà dei pensionati italiani vive con meno di mille euro al mese. Si tratta di 7,6 milioni di persone (per il 55% donne) costrette a spaccare il centesimo, a partire dalla sempre più

magra spesa quotidiana. E non di rado a fare da "cassa integrazione" per i figli espulsi dal mercato del lavoro. La fotografia, restituita da Istat e Inps, si riferisce al 2010. Al riparo dunque dagli effetti della riforma Fornero e della rivalutazione negata agli assegni sopra i 1.400 euro (lor-



di), decisa dal Salva-Italia per quest'anno e il prossimo. Ma altrettanto allarmante.

COME SI VIVE CON MILLE EURO

Casa, bollette, spesa. Tre voci che valgono l'80 per cento del bilancio mensile di un pensionato "milleurista". I rincari di luce, gas, acqua e rifiuti, ma anche del biglietto del bus in moltissime città italiane e della benzina, mettono a dura prova l'economia domestica di una famiglia monoreddito. Nelle simulazioni eseguite da Federconsumatori, per stare nei confini dei mille euro, il pensionato deve sperare in un affitto agevolato (enti, case popolari), oppure in un mutuo residuo molto basso. Altrimenti si va sotto, in rosso.

L'IMU E L'INCUBO FINE MESE

L'Imu ora complica il quadro e preoccupa molto i più anziani che non sanno quanto e come pagare. Mentre il capitolo salute è appeso alla speranza di li-

mitare i controlli alla routine. Risparmi: zero. Si taglia su tutto: spostamenti, telefono, abiti, scarpe e sempre più anche sul cibo. «Una situazione drammatica, se i nostri pensionati sono costretti a sacrificarsi a tavola», commenta Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori. Secondo un'altra simulazione curata dal Codacons, riservare almeno 20 euro al mese per i regali ai nipotini comporta tirare sulle spese per la casa (massimo 10 euro), gli acquisti di riviste, libri e fiori (al più 24 euro), non cenare mai fuori casa, spendere solo 34 euro per vestiti e calzature e limitare a 70 euro gli esborsi per medicine e analisi.

IL QUADRO TOTALE

Nel 2010 in Italia sono state erogate 23,8 milioni di prestazioni a 16,7 milioni di pensionati. E questo perché un terzo riceve più di un assegno (di solito i titolari di pensioni sociali, invalidità civili, indennità varie). In media un pensionato italia-

no percepisce 15.471 euro (lordi) all'anno. Peggio le donne che, pur essendo più della metà dei ritirati totali (53%), incassano il 70 per cento di quanto riservato agli uomini: 12.840 euro in media, contro 18.435. La metà dei pensionati vive al Nord (dove si concentrano molti beneficiari di assegni di vecchiaia), circa un terzo al Sud (dove invece prevalgono i titolari di invalidità o pensioni sociali), un quinto al Centro.

NON SOLO ANZIANI

Sette pensionati su dieci hanno più di 64 anni, ma un quarto è tra i 40 e i 64 anni e il 3,5 per cento sotto i 40. Il 42 per cento degli uomini incassa più di 1.500 euro al mese contro un quinto appena delle donne (il resto, l'80 per cento, è sotto quella cifra, più della metà è sotto i mille euro). I pensionati "d'oro" sopra i 2 mila euro al mese sono 2,8 milioni. Molti in un Paese che conta 71 pensionati ogni 100 occupati (erano 74 dieci anni fa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensionato famiglia monoreddito con casa in affitto	
CANONE TV	euro 9
SERVIZI BANCARI/ SPESE POSTALI	9
LUCE	34
GAS	29
TELEFONO	20
ACQUA	24
NETTEZZA URBANA	20
SANITÀ e SALUTE ***	44
CONDOMINIO	30
RISCALDAMENTO CONDOMINIALE	39
ABITAZIONE affitto *	395
RC AUTO	49
TRASPORTI e CARBURANTE	95
CONSUMI ALIMENTARI	220
GIOCO LOTTERIE **	13

Vivere con una pensione da 1.000 euro

Spesa media mensile in euro

Fonte: Federconsumatori

TOTALE 1.030

TOTALE 1.001

* Affitto agevolato (enti, case popolari ecc)

** Indice in continuo aumento

*** Dato variabile in relazione allo stato di salute del pensionato e della famiglia

Pensionato famiglia monoreddito con mutuo residuo	
CANONE TV	euro 9
SERVIZI BANCARI/ SPESE POSTALI	9
LUCE	34
GAS	29
TELEFONO	20
ACQUA	24
NETTEZZA URBANA	20
SANITÀ e SALUTE ***	44
CONDOMINIO	30
RISCALDAMENTO	39
IMU	31
MANUTENZIONE CASA	39
MUTUO RESIDUO	296
RC AUTO	49
TRASPORTI e CARBURANTE	95
CONSUMI ALIMENTARI	220
GIOCO LOTTERIE **	13

Pensioni per classe di importo

Anno 2010, in %

30,8%

500.00-999,99

38,8%

fino a 499,99

13,6%

1.000-1.499,99

7,7%

1.500,00-1999,99

9,1%

2.000,00 e più

Pensioni e pensionati e relativo importo annuo medio

Anno 2010, in %

	Numero pensioni	%
Nord	11.140.567	47,9
Centro	4.764.934	20,5
Mezzogiorno	7.337.021	31,6
ITALIA	23.242.522	100

<i>Numero pensionati</i>	<i>%</i>	<i>Importo medio delle pensioni</i>
7.868.019	48,5	11.713
3.260.789	20,1	11.563
5.093.784	31,4	9.719
16.222.592	100	11.053

Bankitalia: il debito calerà senza manovre aggiuntive

Corsa ai Bot, i tassi semestrali salgono all'1,77%

Discesa dal 2013

Secondo Via Nazionale il calo del rapporto tra l'indebitamento e il Pil inizierà nel 2013

Nuove aste

Il Tesoro tornerà sul mercato oggi con un'asta di Btp quinquennali: attesi tassi in rialzo

ROMA — Incertezza, tanta, e rischi, tutti al ribasso. Fatte queste due premesse che dominano l'intera analisi, la situazione dell'Italia che emerge dal rapporto sulla stabilità finanziaria elaborato da Bankitalia è senza dubbio in via di miglioramento. Tanto che il rapporto tra il nostro alto debito e Pil (prodotto interno lordo pari a circa il 123% nel 2012) potrebbe cominciare a ridursi già nel 2013, senza misure aggiuntive anche se i tassi dovessero aumentare e la crescita rallentare rispetto alle attese. Sono poi significativi, dicono gli economisti di Via Nazionale, i progressi registrati sul mercato del debito sovrano, anche se le tensioni delle ultime settimane, «nate fuori dall'Italia», ne hanno ridimensionato la portata. Le condizioni del credito bancario, in terzo luogo, si stanno normalizzando anche se i prestiti alle imprese, frenate dalla recessione, riprenderanno a crescere nella seconda parte dell'anno. La crisi ha colpito anche le famiglie che si sono impoverite ma che si sono indebitate poco frenando così la loro vulnerabilità finanziaria: nel 2011 i costi per pagare i debiti sono rimasti «stabili all'11% del reddito disponibile» mentre per il 2012 si profila «un lieve aumento».

Il collocamento dei titoli di Stato sul mercato, infine, si è svolto con regolarità anche nella fase buia di fine 2011. Nei primi mesi del 2012, impegna-

tivi per la quantità di emissioni da collocare, il risultato è stato ottenuto a costi decrescenti raccogliendo il 40% delle risorse dell'intero anno. In particolare il costo medio di emissione è sceso al 3,01% tra gennaio e metà aprile dal 5,47% del trimestre precedente. In aprile sono riprese però le tensioni che hanno fatto di nuovo lievitare i rendimenti come ha confermato anche l'asta di ieri dei Bot a sei mesi per 8,5 miliardi: la domanda è stata altissima, pari a 14,5 miliardi, ma il tasso di aggiudicazione è stato dell'1,77%, lo 0,65% in più dell'1,12% di fine marzo, ma inferiore alle attese degli operatori. Sul secondo, l'effetto dell'asta è stato dunque positivo, e il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi di uguale durata, che aveva superato i 400 punti, è tornato a 393 punti in un contesto comunque ancora nervoso per le incognite della politica europea. Lo spread tra Btp e Bund «resta alto» - ha osservato ancora il rapporto Bankitalia - soprattutto però a causa dei tassi «eccezionalmente bassi» dei titoli tedeschi che testimoniano l'insistenza della speculazione contro l'euro e la costruzione europea. Le Borse hanno viaggiato contrastate: Londra ha guadagnato lo 0,52%, Francoforte lo 0,53% mentre Parigi ha segnato una perdita dello 0,13% seguita da Milano in negativo per lo 0,66% e da Madrid per il 1,29%.

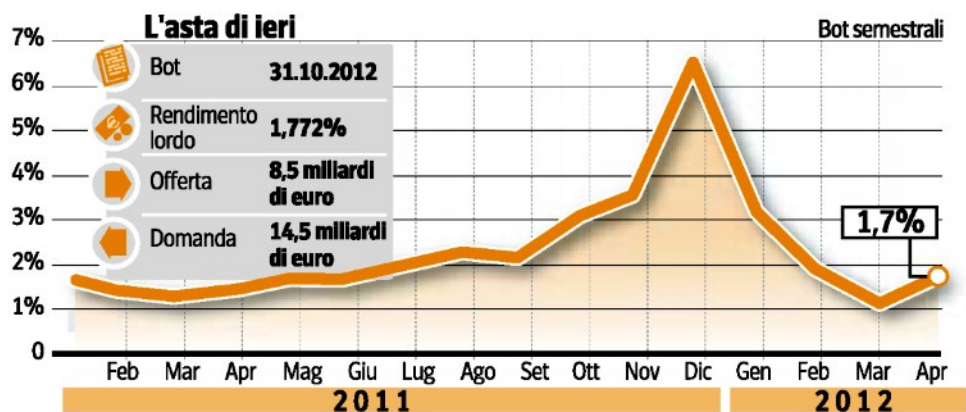
La situazione economica e finanziaria dell'Italia, anche nel contesto internazionale esaminato negli incontri del G20 e del Fmi della scorsa settimana a Washington, è stata al centro del colloquio tra il capo dello Stato, Giorgio Napolitano e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Il quale aveva in precedenza incontrato in Banca d'Italia il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

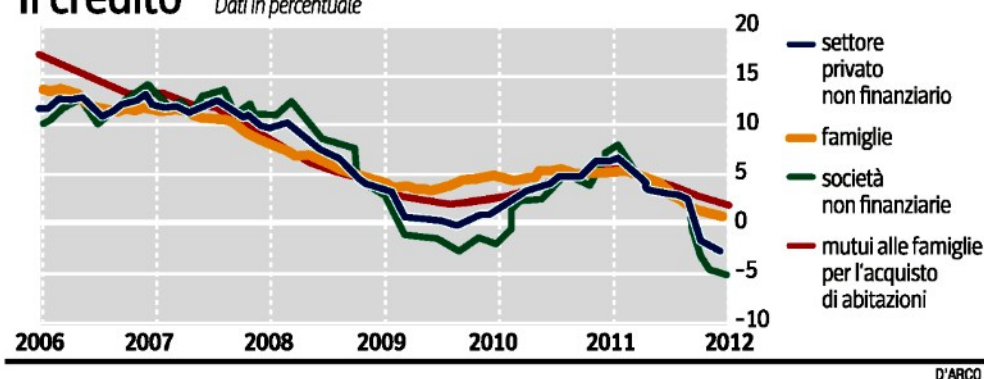


I rendimenti



Il credito

Dati in percentuale



L'indicatore del giorno

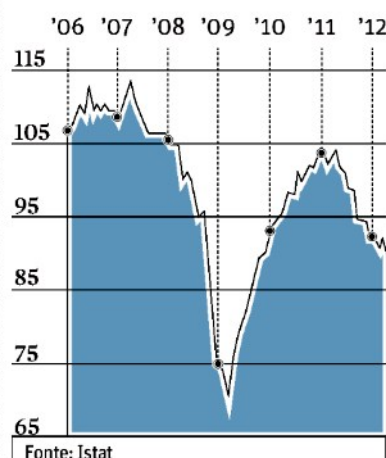
ISTAT

Peggiora in aprile il clima di fiducia delle imprese

Torna a scendere il clima di fiducia delle imprese. Lo annuncia l'Istat, spiegando che ad aprile l'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore manifatturiero scende a 89,5, contro il 91,1 registrato nel mese di marzo. I saldi dei giudizi sugli ordini e sul livello delle scorte di magazzino rimangono invariati; le attese di produzione peggiorano. Nel comparto della produzione di beni strumentali l'indice scende da 89,1 a 87,1, in quello dei beni di consumo da 94,0 a 93,3 e in quello dei beni intermedi da 89,5 a 87,7. E sempre nel mese di aprile cala anche l'indice destagionalizzato del clima di fiducia sia nelle imprese dei servizi sia in quelle del commercio al dettaglio.

FIDUCIA DELLE IMPRESE

Gennaio 2006 - aprile 2012; dati destagionalizzati, indice base 2005 = 100



La maggioranza avverte Monti. Il Pdl: lavoro, si cambi o non votiamo. Più tempo per il 730

Debito, declassata la Spagna

Vertice a Bruxelles: la spinta italiana per la crescita

L'agenzia di rating Standard & Poor's declassa il debito spagnolo di due gradini portandolo a BBB+, per il rischio che Madrid debba sostenere le banche iberiche. A Roma la maggioranza approva il Documento di economia e finanza, ma lancia anche un avvertimento, chiedendo al governo crescita e meno tasse.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Trincee nazionali

Sarkozy:
«Niente ordini
da Draghi»

di LUIGI OFFEDDU

A PAGINA 2

La spinta italiana per la crescita Bocciato il debito spagnolo

Vertice straordinario Ue. Monti: abbiamo imposto l'agenda per lo sviluppo

Il rating

Il giudizio sui conti di Madrid
Il voto cade a BBB+



S&P ha abbassato il rating a lungo termine della Spagna da A a BBB+. L'outlook è negativo. Timori per il sistema bancario

Project bond per i grandi progetti attraverso la Bei

1

Attivare subito, attraverso la Bei, i project bond dalle banche alle imprese, per progetti di grandi infrastrutture nei trasporti, comunicazioni, energia.

Partire con il brevetto europeo già dal 2013

2

Per la competitività Ue è essenziale una protezione unitaria delle invenzioni tramite brevetto per il maggior numero possibile di Stati membri a partire nel 2013.

Rafforzare il mercato unico con l'innovazione

3

Rilanciare le iniziative per rafforzare il mercato unico europeo, ad esempio attraverso l'innovazione, la protezione consumatori, i risparmi energetici, eccetera).

Carta professionale europea per favorire la mobilità

4

Creare una carta professionale europea e modernizzare le regole di riconoscimento delle qualifiche, per favorire la mobilità della manodopera.

Sì alla firma elettronica per un mercato unico digitale

5

Mutuo riconoscimento della firma e dell'identificazione elettronica nella Ue per rafforzare la fiducia nelle transazioni online e creare un mercato unico digitale.

La polemica

Van Rompuy:
dai mercati vengono
richieste schizofreniche
su crescita e rigore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo europei potrebbe essere convocato per l'inizio di giugno sul tema della crescita, prima ancora dell'altro vertice già fissato per il 28 e 29 di quel mese. «Non lo escludo», dice Herman Van Rompuy, il presidente stabile della Ue, dopo aver ripreso e ribadito alcune delle proposte in materia appena fatte da Mario Monti al convegno della Confindustria eu-

ropea. Ma se anche quella di giugno sarà una cena informale, 27 leader nazionali non si scomodano certo per nulla: bisogna fare in fretta, fissare una strategia complessiva, mentre l'Eurostat continua a sfornare dati da brivido sulla disoccupazione e Standard & Poor's declassa ancora una volta il rating della Spagna (di due gradini) a livello BBB+. I timori sono legati soprattutto alla tenuta del sistema bancario iberico.

«Per riguadagnare il consenso della popolazione», il commissario Ue al mercato interno Michel Barnier preannuncia 12 proposte-chiave di Bruxelles entro settembre: probabilmente con una nuova enfasi sul tema dei «project bond», i prestiti dalle banche alle



imprese mirati alle grandi infrastrutture dei trasporti e dell'energia. Il concetto di crescita è ormai il perno delle strategie e dei dibattiti europei. Qui a Bruxelles, poche ore dopo il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi, ieri lo hanno confermato quasi in coro lo stesso Van Rompuy, Mario Monti, e il premier belga Elio Di Rupo: hanno detto che, da soli, i tagli ai bilanci non bastano. Altri leader non hanno ancora parlato apertamente, ma è come se stessero tutti posizionandosi in fretta sulla scacchiera che da maggio avrà un nuovo alfiere, probabilmente il francese François Hollande. Sulla stessa linea è il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, che oggi vedrà Monti a quattr'occhi. E ieri sera il presidente francese Nicolas Sarkozy è intervenuto sulla proposta del patto per la crescita del presidente della Bce, Mario Draghi: «Non prendo ordini da Draghi, ragiono con la mia testa. Certo che serve la crescita», ma bi-

sogna rimettere ordine nei conti pubblici. Mentre vengono confermati i protratti contatti informali sul tema fra Roma e Berlino: si corre un po' su un filo, fra mille suscettibilità nazionali, e non per niente Monti gareggia in prudenza con Van Rompuy quando puntualizza che «accogliamo con favore la maggiore enfasi data dagli altri Paesi alla crescita senza che sia in conflitto con la disciplina di bilancio a cui si è arrivati grazie al contributo della Germania». A scoprire le carte, qui, è stato soprattutto il premier belga Di Rupo: «Io mi batto per un patto europeo sulla crescita». Monti non ha usato queste parole, ma ha più o meno elencato tutti i punti su cui si potrebbe incardinare quel patto, ha quasi presentato il menù. Del resto, alcune fra le stesse proposte della Commissione europea prendono lo spunto dal rapporto sul mercato unico che Monti presentò a Barroso nel 2010. «La crescita è la principale priorità dei dirigenti europei», ribadisce Van Rompuy, «gli europei non hanno quasi

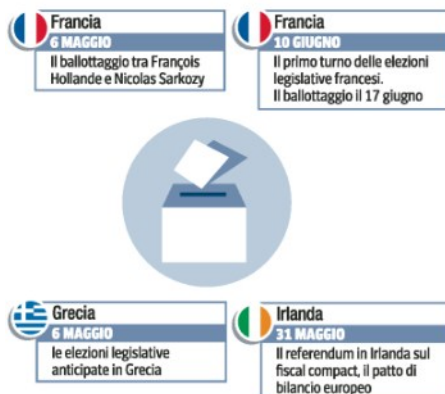
più margini di manovra per tentare un rilancio» e sembra ancora una volta riecheggiare le riforme avviate da Monti quando dice «un lavoro nello stesso posto, per tutta la vita, non è più immaginabile». Poi critica le «richieste schizofreniche» dei mercati che vogliono insieme il rigore e la crescita. E infine, Van Rompuy chiosa: «Le riforme strutturali faranno la differenza a lungo termine, ma dobbiamo dirlo: non c'è una formula magica, ci vuole del tempo». Queste ultime parole — «non c'è una formula magica» — potrebbero avere un interlocutore particolare, Mario Draghi, colui che proprio da Bruxelles ha chiesto ai governi europei più ambizione, forse più coraggio. Il tono del suo appello non sarebbe stato graditissimo ad alcuni degli stessi leader, o futuri leader come Hollande, che le ha criticate apertamente: e questo malumore di rimbalzo sarebbe emerso in qualche modo anche durante l'incontro bilaterale Van Rompuy-Monti.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

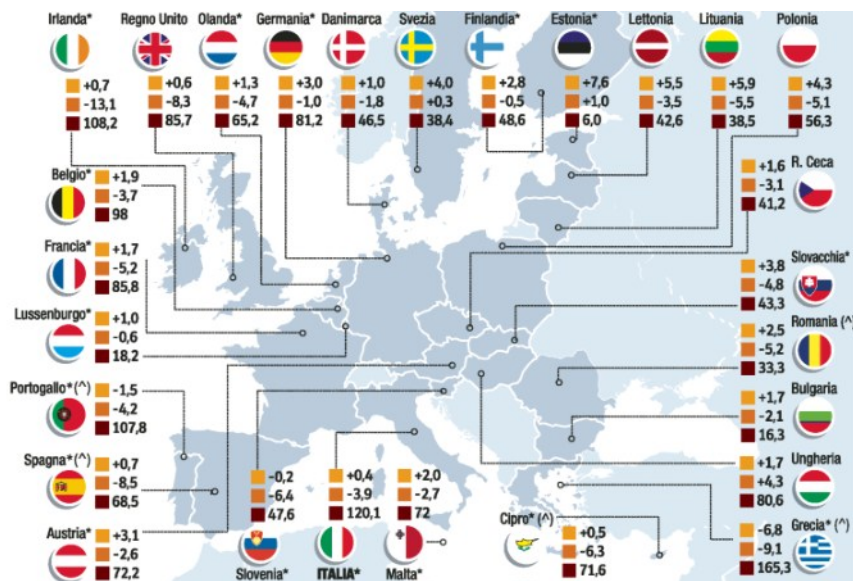
Crescita, deficit e debito in Europa

Anno 2011, dati in percentuale sul Pil
 ■ Pil
 ■ Deficit(surplus)/Pil
 ■ Debito
 * = Paesi dell'eurozona
 (^) = stime Fmi



Fonte: Eurostat, Fondo monetario

CORRIERE DELLA SERA



Lavitola parla con i magistrati. «Quei 5 milioni chiesti a Silvio»

«Vi racconto i miei rapporti con Berlusconi e Finmeccanica»

di F. BUFI e F. SARZANINI

Prima rivelazioni dal carcere di Poggioreale di Valter Lavitola, il faccendiere finito in cella per corruzione internazionale e false fatturazioni per ordine dei giudici di Napoli. Finmeccanica? «Io ero il loro consulente... Con loro avrei potuto guadagnare sette, otto milioni di euro». Silvio Berlusconi? «Ero il suo consigliere politico alla faccia di Letta e Ghedini».

ALLE PAGINE 18 E 19

I verbali

Lavitola: «I 5 milioni chiesti a Silvio? È in debito di riconoscenza verso di me»

Io ero il consulente di Finmeccanica

Con loro avrei potuto

guadagnare sette, otto milioni di euro

NAPOLI — Finmeccanica? «Io ero il loro consulente... Con loro avrei potuto guadagnare sette, otto milioni di euro». Silvio Berlusconi? «Ero il suo consigliere politico alla faccia di Letta e Ghedini». Ecco le prime rivelazioni dal carcere di Poggioreale di Valter Lavitola. Ecco il verbale che serve a far capire quale sarà la difesa del faccendiere finito in cella per corruzione internazionale e false fatturazioni per ordine dei giudici di Napoli. Ma anche perché accusato a Bari, proprio in concorso con l'ex premier, di aver indotto l'imprenditore Gianpaolo Tarantini a mentire nell'inchiesta sulle escort portate alle feste del Presidente. Parla Lavitola, si dice disposto a collaborare e mostra di voler affrontare ogni dettaglio dei suoi rapporti con l'azienda di Stato specializzata in sistemi di difesa, tanto che i pubblici ministeri lo invitano più volte a limitarsi a rispondere alle domande. Ma anche il suo legame con Berlusconi e il suo ruolo rispetto al governo da lui guidato.

Il debito di riconoscenza

Era stata la sorella a riferire ai pm che Lavitola aveva intenzione di chiedere cinque milioni a Berlusconi, e che se non li avesse avuti si sarebbe «sentito libero», al suo rientro in Italia, di raccontare cose delicate sull'ex presidente del Consiglio di cui sarebbe a conoscenza. Lavitola conferma. Non l'intenzione di fare chissà quali rivelazioni, ma quella di chiedere il denaro. «Sì, sì, è vero, è vero, io ho cercato di contattare il presidente Berlusconi per farmi prestare cinque milioni. Purtroppo non ci sono riuscito. Non sono riuscito né a contattarlo né a avere i soldi». Ma che avesse in mente di fare ricatti, questo il fac-

cendiere lo nega: «Se ne avessi avuto la possibilità o la volontà, lo avrei fatto per avere un incarico politico», dice. E a cosa gli servissero quei cinque milioni lo spiega così: «Siccome io stavo partendo dall'Argentina per venire in Italia e andare in carcere, e non so quanto tempo ci rimango in carcere (...) volevo fare una scorta finanziaria», per poter gestire anche durante la detenzione le sue attività imprenditoriali nel commercio del pesce all'ingrosso in Centro e Sud America. Che poi Berlusconi quei soldi glieli dovesse dare in nome di un debito di riconoscenza, Lavitola ne è certo, o almeno così dice: «Fino a ieri io ho fatto sette mesi di latitanza per avere dato i soldi a Tarantini per conto suo (Lavitola e Berlusconi sono indagati a Bari per aver indotto Tarantini a mentire ai pubblici ministeri), fino a prova del contrario. E per quel tipo di latitanza, mi è stato chiuso il giornale, perché se non ci fosse stata quella roba di Tarantini, io probabilmente tutta questa storia dell'Avanti, non l'avrei avuta».

Consigliere alla faccia di Letta e Ghedini

Lavitola dice di sentirsi in credito con Berlusconi anche «perché non ero stato candidato in quanto in lite con quello e con quell'al-



tro...», sintetizza riferendosi ai suoi cattivi rapporti con esponenti di rilievo del Pdl. Non che di questo sia mai fatto un problema. Anzi, si vanta di essersi «scavato questo piccolo ruolo di consigliere politico (di Berlusconi, ndr), alla faccia di Letta e Ghedini». E dell'ex ministro degli Esteri Frattini che ha detto di non aver gradito la presenza di Lavitola in occasione di una sua visita a Panama, dice: «Va bene, probabilmente ero sgradito a lui, ma che fossi gradito o meno a Frattini, per quanto mi riguarda...».

Voleva che Finmeccanica gli pagasse le vacanze

Sono altre le cose che sembrano interessare particolarmente a Lavitola. I rapporti con potenti (Berlusconi in Italia e il presidente Martinelli a Panama) e potentati (Finmeccanica). E nel lungo interrogatorio di garanzia, spesso gli elementi si intrecciano. Come a proposito della visita di Martinelli in Sardegna, quando il presidente panamense fu accompagnato da Lavitola alla villa di Berlusconi che però non era presente. Quel viaggio costò parecchio, e fu il faccendiere a offrirlo a Martinelli. Come mai, vogliono sapere i giudici. Lui ha due spiegazioni: «Io non volevo fare il console italiano a Panama, io volevo fare il console di Panama in Italia». E poi: «Io contavo che quel viaggio in Sardegna me lo potesse rimborsare Finmeccanica, come spese di rappresentanza». Sulla holding di Stato puntava molto: «Il mio contratto di consulenza con Finmeccanica è scaduto a giugno, ma avevo già fatto richiesta, e era già stata ufficiosamente accettata da tutti, per il rinnovo, per un importo comunque significativo, di settantamila euro più le spese. Ma io avevo chiesto un contratto per un ammontare di quasi un milione l'anno, quindi non è che io ero proprio un baccalà che stavo lì a guardare le mosche».

Lavitola si pone verso i magistrati come uno che per il suo Paese si è impegnato enormemente all'estero. Alle accuse di corruzione internazionale lui sembra voler contrapporre la figura di un diplomatico, seppure non ufficiale. Come quando parla dell'accordo di doppia tributazione tra Italia e Panama e quasi se ne attribuisce la paternità. «Frattini è andato lì (a Panama, ndr) e l'avrebbe dovuto firmare lui quell'accordo», ma «non lo ha firmato perché Tremonti era contrario». Quindi «Panama si trovava in una situazione nella quale aveva firmato un accordo bilaterale nel quale non prendeva niente! C'era scritto solo che l'Italia gli forniva i sistemi di sicurezza e le carceri e Panama riceveva zero spaccato. Berlusconi va a una conferenza lì e dice: "Io vi faccio l'ospedale pediatrico (...) Io vi do sei navi pattugliere per la Marina Militare"», e invece «zero spaccato», dice Lavitola. Finché poi le navi arrivano, ma solo «dopo che mi sono impegnato io». E per convincere pm e gip sinceramente perplessi, Lavitola annuncia quello che per lui deve essere

una specie di asso: «Nella chiavetta che sapientemente, scusatemi se me lo dico da solo, vi ho portato, ci sta lo stralcio di una intervista di Martinelli, nella quale dice: "Lavitola è amico, perché ci ha consentito di chiudere il trattato di doppia tributazione e di avere le sei navi"».

L'elicottero in regalo

Dei suoi lunghi soggiorni a Panama, come imprenditore, come consulente di Finmeccanica, come amico del presidente Martinelli e infine come latitante, Lavitola cita numerosi episodi. Il primo incontro con Capriotti, uno degli imprenditori italiani del consorzio Svermak che ottenne appalti a Panama e perciò avrebbe pagato tangenti al governo centroamericano e che ricevette da Lavitola anche la richiesta di regalare un elicottero al presidente Martinelli. L'incontro avviene su un treno. «Stavo su sto treno e c'era anche Capriotti e c'erano anche gli

altri, c'erano quelli di Finmeccanica. Non è che era un treno privato, era un treno dove sostanzialmente la delegazione di quelli che avevano partecipato (all'incontro bilaterale, ndr), imprenditori, funzionari andavano su questo treno dove era stato allestito anche un vagone ristorante, un coso di musica (...) Ci sono anche delle foto che mi ritraggono in questo treno nelle quali io, Berlusconi e

Martinelli stavamo scherzando (...) A loro due piace un po' la vita gaudente, e quindi si facevano apprezzamenti anche rispetto alle bellezze locali, insomma si scherzava... E Capriotti si mise lì e guardava. Mi agganciò in quella occasione». Poi arrivarono gli appalti per costruire ospedale e carceri e poi arrivò da Lavitola una richiesta singolare: un elicottero per il presidente Martinelli. Una tangente, secondo l'accusa. Il faccendiere, invece, la spiega così: «Augusta doveva consegnare un elicottero, e di queste cose qua se ne doveva occupare il venditore, o il rappresentante di Augusta. Tanto è che io coinvolessi Pozzessere che mi aveva assicurato che mi aveva coinvolto Orsi... Però nel frattempo questo elicottero non si consegnava». Nell'interrogatorio c'è pure uno scambio di battute scherzose: «Quello con la pelle umana?», chiede il pm ricordando che il velivolo in questione avrebbe dovuto avere un allestimento vip, con i sedili in pelle di Hermes. E Lavitola coglie e ribatte: «Quello con la pelle umana e i capelli biondi». Poi torna alla ricostruzione e racconta che per risolvere la questione si rivolse a Capriotti: «Gli dissi: "Fai una cosa, regala invece un elicottero"». Ma subito precisa: «Allo Stato, non a Martinelli. Martinelli ne aveva già due di elicotteri suoi personali».

**Fulvio Bui
Fiorenza Sarzanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le carte**

La prima pagina dell'interrogatorio del 18 aprile (davanti al giudice di Napoli Dario Gallo) di Valter Lavitola, l'ex direttore dell'«Avanti» attualmente rinchiuso nel carcere di Poggioreale

Le tappe**L'inchiesta**

La latitanza e l'arresto per estorsione

Valter Lavitola, ex direttore ed editore dell'«Avanti», è agli arresti nel carcere di Poggioreale dal 16 aprile, giorno in cui è rientrato in Italia dopo 8 mesi di latitanza. Su di lui pendeva un mandato di cattura della Procura di Napoli (confermato anche dalla Procura di Bari) per il coinvolgimento in un'inchiesta relativa alle vicende che riguardano l'ex premier Silvio Berlusconi e l'imprenditore Gianpaolo Tarantini

Il primo filone

I finanziamenti all'«Avanti» e il senatore

Al suo rientro in Italia, la Procura di Napoli ha notificato a Lavitola due nuove ordinanze di custodia cautelare. Una riguarda i finanziamenti pubblici (20 milioni) ottenuti dall'«Avanti», vicenda per la quale è stata anche chiesta al Senato l'autorizzazione all'arresto dell'esponente del Pdl Sergio De Gregorio. Lavitola avrebbe fatto risultare che l'«Avanti» possedesse i requisiti per ottenere i contributi previsti dalla legge per l'editoria

La corruzione

Gli appalti internazionali e l'Agusta

Il secondo filone dell'inchiesta dei pm napoletani è legato a Finmeccanica. Indagando su Lavitola per corruzione internazionale per un maxi appalto di 176 milioni per la costruzione di quattro carceri a Panama, i pm di Napoli sono arrivati a ipotizzare il coinvolgimento di Finmeccanica in un presunto giro di tangenti legati alle forniture di elicotteri della Agusta Westland, società che appartiene a Finmeccanica

Formigoni, spunta altra vacanza in Brasile. Escort al Cavaliere, processo a Tarantini

Belsito: Bossi sapeva tutto

MILANO — «Umberto Bossi sapeva tutto su come venivano usati i soldi destinati alla Lega dal finanziamento pubblico». Francesco Belsito, l'ex tesoriere dei lumbard, racconta così la sua verità ai giudici sulle spese a carico delle casse del partito. Sul fronte giudiziario relativo alle vacanze gratis del governatore Formigoni, il faccendiere Pierangelo Daccò racconta in carcere tutti i regali dati ai politici lombardi. E spunta anche un nuovo viaggio di Formigoni, questa volta la destinazione sarebbe Rio de Janeiro.

SERVIZI

DA PAGINA 10 A PAGINA 14

Belsito ai giudici: «Bossi sapeva tutto»

L'ex tesoriere parla degli investimenti. Il Carroccio lo querela per il dossier su Maroni

Il Senatur attacca i pm di Milano: «Stanno coprendo qualcuno, ma noi non scompariamo»



SULL'ESPRESSO

Sul settimanale in edicola oggi, il Cerchio magico del sindaco di Verona Tosi

**SANDRO DE RICCARDIS
EMILIO RANDACIO**

MILANO — Più che un interrogatorio, un vero e proprio monologo. Con Francesco Belsito, il plurindagato ex tesoriere del Carroccio, che ha spiegato — venerdì scorso, nella caserma del Nucleo di polizia tributaria di via Filzi —, ai pm di Milano, Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Roberto Pellicano, la sua versione sullo scandalo dei fondi elettorali della Lega, in parte spariti, in parte investiti all'estero con meccanismi poco chiari.

Ma, soprattutto, con un atteggiamento molto preciso sul coinvolgimento dei vertici di via Bellerio sulle sue «uscite». E senza che i pm lo incalzassero, l'ex tesoriere indagato a Milano per truffa e appropriazione indebita, ha anche spiegato come ogni investimento «fosse a conoscenza del segretario Umberto Bossi». Minime, secondo questa versione, le sue responsabilità. Addirittura nessun illecito per gli acquisti dei diamanti, operazione che secondo le parole dello stesso ex tesoriere lumbard, non sarebbe

stata effettuata utilizzando i suoi conti bancari. Una tesi che, però, non avrebbe convinto a pieno i tre magistrati impegnati nell'inchiesta milanese, che da giorni stanno tentando di rimettere a posto tutte le tessere del complicato rompicapo nella gestione dei fondi della Lega nord. Sui magistrati di Milano interviene Bossi: «Stanno coprendo qualcuno. Noi siamo sotto attacco perché sfidiamo lo Stato. Ma non si illuda chi pensa che la Lega scomparirà».

L'accusa più pesante che coinvolge Belsito è quella di riciclaggio. Ieri, dal primo pomeriggio fino a sera, in una caserma della Dia di Milano, con al fianco i suoi avvocati, Alessandro Vaccari e Paolo Scovazzi, l'ex tesoriere ha dovuto rispondere alle domande del pm di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo. Spiegando, soprattutto, le motivazioni che lo hanno spinto a mettere nelle mani di un uomo in odore di 'ndrangheta, il denaro del suo ex partito.

Mai guai sembrano solo appena iniziati. Infatti, sempre ieri, la Lega ha dichiarato apertamente guerra a chi, fino a poche settimane fa, ha gestito i milioni di finanziamenti pubblici (solo 18 quelli ottenuti ad agosto). In questo caso, la denuncia è partita per il presunto dossier che Belsito avrebbe confezionato nei confronti di Roberto Maroni, ma fino a oggi mai emerso nell'inchiesta.

Intanto, si è presentato in procura Alberto Veronesi, ex leghista di Bologna che aveva denunciato già due anni fa alla procura della sua città i meccanismi messi in

atto «per falsificare spese elettorali e rendiconti». Nell'esposto di una decina di pagine con 14 allegati di documentazione, consegnato ieri a Milano alla Guardia di Finanza, Veronesi punta il dito contro Nadia Dagrada, segretaria amministrativa della Lega Nord. Era lei, si legge nel documento, ad «apportare delle "correzioni" al prospetto spese, indicando modalità di spese che apparivano anomale o irregolari, financo specificando come alcune di esse dovessero essere effettuate in contanti senza lasciare traccia». Veronesi parla dell'«escamotage del versamento sul conto corrente del partito di Reggio Emilia che avrebbe provveduto a pagare le spese elettorali, mentre le fatture venivano poi intestate alla Lega Nord di Milano». Per Veronesi sarebbero la prova di un sistema di «false redazioni di rendiconti». «Già nel 2010 - scrive - questi rilievi erano certamente a conoscenza degli organi di controllo della Lega Nord, perché inviati per raccomandata al Consiglio federale composto tra gli altri dagli allora ministri Bossi, Calderoli, Maroni e dagli allora sottosegretari Giorgetti e Belsito e Alessandri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le tappe****IN TANZANIA**

Dalle intercettazioni della Dia di Reggio Calabria, Belsito investì soldi della Lega, che aveva un attivo di 16,5 milioni, a Cipro e in Tanzania

**LA PERQUISIZIONE**

Il 3 aprile i finanziari perquisiscono la sede della Lega, a Milano, in via Bellerio: Belsito viene indagato per truffa, riciclaggio e finanziamento illecito ai partiti

**I DIAMANTI**

Il 17 aprile Belsito riconsegna al partito 11 diamanti e 10 lingotti d'oro per un peso di 5 chili. E l'Audi A6 utilizzata da Renzo Bossi

Quello che insegna il pasticcio delle auto blu, al di là dei chiarimenti

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Troppa burocrazia e troppo poco senso della comunicazione politica in tempi duri

Ora che il tema sul tavolo è più che mai la crescita che non c'è, accanto ai tagli della spesa pubblica da fare, fa una certa impressione il pasticcio delle auto blu. Ossia il bando di gara per l'acquisto di quattrocento macchine di servizio su iniziativa del ministero dell'Economia. I chiarimenti di Palazzo Chigi sono arrivati rapidamente, e sarebbe stato bizzarro il contrario. Si afferma che «non sono previsti acquisti nel 2012» e che il bando è in realtà una cornice, una facoltà offerta alle varie amministrazioni le quali decideranno se sostituire o no auto vecchie e «diseconomiche», cioè costose. Si lascia inoltre intendere che i mezzi dovranno servire per lo più alle forze dell'ordine per servizi di pubblica utilità.

Tutto chiarito, allora? Non proprio. La vicenda resta un esempio di come non va gestito il rapporto fra la pubblica amministrazione e i cittadini. Delle due l'una. Se il bando serviva davvero a risparmiare (sostituendo le auto poco economiche), meritava di essere difeso dal governo con ben altra energia. Perché in questo caso rinviare gli acquisti all'anno prossimo?

Allo stesso modo, se le auto erano destinate alla polizia, per ragioni che investono la sicurezza collettiva, perché non dirlo chiaro e forte, chiudendo la discussione?

In realtà tutta la storia è stata condotta in termini burocratici. In ossequio a una serie di automatismi tipici dei periodi «normali». La burocrazia fa il conto delle auto che hanno percorso un certo numero di chilometri e quindi si possono considerare vecchie, dopo-

diché si apre la gara per sostituirle. Tutto molto metodico e sperimentato, ma non si tiene conto dei tempi eccezionali in cui stiamo vivendo.

In un paese in cui le imprese che vantano crediti nei confronti dello Stato chiudono i battenti o si trovano sull'orlo del fallimento perché l'amministrazione pubblica non paga, che senso ha procedere alla sostituzione di centinaia di auto blu? È uno di quei casi in cui il potere politico, o almeno l'alta dirigenza amministrativa, ha il dovere di controllare e d'intervenire per spezzare il circuito perverso.

In fondo il buon governo è fatto di segnali semplici e chiari trasmessi all'opinione pubblica. E oggi il buon governo coincide con la buona politica, considerando la condizione non proprio brillante in cui versano i partiti tradizionali. Il fatto che l'esecutivo sia costituito da una compagine «tecnica» non cambia nulla dell'equazione. Tranne che spetta ai tecnici sostituirsi ai politici nel riallacciare un rapporto di fiducia con i cittadini.

Ne deriva che qualcuno avrebbe dovuto comprendere per tempo l'errore, così da evitarlo. Ammesso che ci fosse una ragione burocratica per comprare quattrocento auto di servizio (al di sotto di 1.600 cc di cilindrata), c'erano molte ragioni politiche per rinviare «sine die» l'operazione. E anzi per accelerare – pubblicizzandolo – un serio programma di dismissione delle auto, vecchie o nuove, che continuano a girare per le nostre città.

È demagogia questa? No, è la presa d'atto che i tempi sono cambiati e che occorrono gesti efficaci, anche un po' innovativi ed enfatici, per riacquistare credibilità. Altrimenti il lungo sforzo per risanare i conti pubblici e affermare un criterio di serietà, rischia d'infangersi sul macigno dei piccoli, grandi errori. La faticosa «anti-politica» si alimenta soprattutto di questi scivoloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DICHIARAZIONI

Arrivano i benefici
per gli studi di settore

► pagina 24

Accertamenti. Nelle dichiarazioni di quest'anno benefici in caso di fedeltà dei dati dichiarati, congruità dei ricavi e coerenza

Studi di settore con premialità

Vantaggi su controlli, decadenza e determinazione sintetica del reddito

LA CONTROPARTITA

In caso di anomalie rispetto al responso di «Gerico» sono previste modalità di verifica più efficaci

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

■ Fedeltà dei dati indicati, congruità dei ricavi e coerenza degli indici: sono queste le tre caratteristiche che, se contemporaneamente presenti in relazione agli studi di settore del periodo 2011, consentono al contribuente non solo di aggiudicarsi una posizione di tranquillità, ma anche di godere di un regime premiale.

Il concetto è chiaro: da un lato, verrà premiato chi si trova in linea con il responso di **Gerico**; dall'altro, eventuali anomalie faranno scattare modalità accertative ritenute più efficaci. Quindi, gli **studi di settore** divengono sempre più strumenti di segnalazione di rischio fiscale, piuttosto che di ricostruzione dei ricavi o compensi. La novità del 2011 è l'esistenza di un beneficio premiale per coloro che, anzitutto, indicano correttamente i dati nel modello degli studi di settore; non si creda che ciò sia una cosa semplice, specialmente se la pretesa dell'Agenzia verrà estesa, oltre che alle variabili contabili, anche a quelle descrittive dell'attività.

Se i dati sono "fedeli", va poi verificata la posizione di congruità; la stessa può essere raggiun-

ta anche per libera scelta del contribuente, posto che si tratta in modo eguale il congruo naturale e il congruo per effetto di adeguamento in dichiarazione.

L'ultimo degli ingredienti che completa la formula è la coerenza rispetto a tutti gli indicatori contenuti nel modello di approvazione dello studio; in tal senso, bisogna capire se ci si riferisce ai soli indicatori di normalità economica (parametro automaticamente verificato per chi è congruo), o come si crede, sia necessaria anche una coerenza con gli indici veri e propri, quelli che, per usare il gergo di Gerico, non influiscono sul risultato di congruità. In tal caso, la coerenza c'è o non c'è, non potendo raggiungersi per effetto di adeguamento.

Se questa dovesse essere la scelta delle Entrate, non saranno molti che potranno godere dei tre benefici concessi: impossibilità di effettuazione di qualsiasi accertamento analitico induttivo (posto che lo studio costituisce presunzione di favore per il contribuente), accorciamento di un anno dei termini per l'accertamento (salvo il caso di contestazione di reati penali che comportano il raddoppio dei termini) e ampliamento della franchigia da superare per l'esperimento di accertamento sintetico, che passa da un terzo ad un quinto del reddito dichiarato. L'accorciamento dei termini vale per evitare contestazioni

di tipo analitico (ad esempio, errata deduzione di costi, errori sulla competenza, mancata registrazione puntuale di componenti positivi, ecc.), oppure accertamenti induttivi; vi sarà da chiarire se l'effetto premierà l'intera posizione reddituale del soggetto, oppure solo il reddito di impresa o di lavoro autonomo, ove potesse ipotizzarsi un bizzarro "frazionamento" dei termini di perenzione. L'ampliamento della franchigia sull'accertamento sintetico vale a ricordare che saranno comunque ammessi accertamenti fondati sul tenore di vita del contribuente, anche se congruo.

Ma ciò che più pare importante, è verificare le conseguenze per chi non raggiunge la posizione che consente di beneficiare del premio. Oltre alla programmazione di una specifica attività di accertamento, i non congrui ma coerenti saranno scandagliati verificando anche le risultanze dei conti e dei rapporti finanziari alla ricerca di andamenti anomali che rafforzino il risultato di Gerico, mentre per i non congrui e non coerenti scatterà un accertamento di tipo finanziario, come a dire che l'evidente anomalia fa scattare forme di indagine più "pungenti". In conclusione, sembra che il vero stimolo ad assumere comportamenti fiscalmente corretti sia la volontà di sfuggire agli accertamenti, piuttosto che il premio messo in palio dal legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onori e oneri

Incidenza dei criteri di fedeltà dei dati indicati, congruità dei ricavi e coerenza degli indici su premi a favore e accertamenti a carico dei contribuenti titolari di partita Iva

FEDELTÀ CONGRUITÀ COERENZA	SÌ SÌ SÌ	NORME PREMIALI ❶ Sono preclusi gli accertamenti basati sulle presunzioni semplici (trattasi degli accertamenti cosiddetti analitico induttivi o analitico presuntivi), senza alcun tetto massimo alle contestazioni; ❷ sono ridotti di un anno i termini di decadenza per l'attività di accertamento (la disposizione non si applica in caso di violazione che configura reato penale di cui al decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74); ❸ la determinazione sintetica del reddito complessivo di cui all'articolo 38 del Dpr 600/1973 è ammessa a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un terzo quello dichiarato (anziché la misura ordinaria di un quinto)
		POSSIBILI ACCERTAMENTI Rimangono possibili solo i seguenti accertamenti: ❶ accertamenti di natura analitica (ad esempio contestazioni su singole componenti positive o negative); ❷ accertamenti induttivi puri (articolo 39, comma 2 Dpr 600/1973) a condizione che si verifichino i gravi presupposti previsti dalla norma
FEDELTÀ CONGRUITÀ COERENZA	SÌ SÌ NO	NORME PREMIALI Nessuna
		POSSIBILI ACCERTAMENTI L'agenzia delle entrate e la Guardia di finanza destinano parte della capacità operativa alla effettuazione di specifici piani di controllo, basati su specifiche analisi del rischio di evasione che tengano anche conto delle informazioni relative alle movimentazioni finanziarie. La non coerenza, inoltre, potrebbe determinare l'inserimento in specifiche liste di controllo, con verifiche da effettuarsi con metodologie diverse dall'applicazione dello studio. La congruità rispetto allo studio determina, comunque, una presunzione semplice a favore del contribuente
FEDELTÀ CONGRUITÀ COERENZA	SÌ NO SÌ	NORME PREMIALI Nessuna
		POSSIBILI ACCERTAMENTI L'agenzia delle Entrate e la Guardia di finanza destinano parte della capacità operativa alla effettuazione di specifici piani di controllo, basati su specifiche analisi del rischio di evasione che tengano anche conto delle informazioni relative alle movimentazioni finanziarie. È sempre richiesto il preventivo contraddittorio. La non congruità rispetto allo studio, da sola, non può costituire unica motivazione per l'emissione di un avviso di accertamento
FEDELTÀ CONGRUITÀ COERENZA	SÌ NO NO	NORME PREMIALI Nessuna
		POSSIBILI ACCERTAMENTI L'agenzia delle Entrate e la Guardia di finanza destinano parte della capacità operativa alla effettuazione di specifici piani di controllo, basati su specifiche analisi del rischio di evasione che tengano anche conto delle informazioni relative alle movimentazioni finanziarie. Nei confronti dei contribuenti non congrui e non coerenti, i controlli sono svolti prioritariamente con l'utilizzo delle indagini bancarie
FEDELTÀ CONGRUITÀ COERENZA	NO SÌ SÌ	
FEDELTÀ CONGRUITÀ COERENZA	NO SÌ NO	NORME PREMIALI Nessuna
		POSSIBILI ACCERTAMENTI È possibile l'esperimento dell'accertamento induttivo laddove dalla infedele compilazione dei modelli emerga una differenza superiore al 15%, o comunque a 50.000 euro, tra i ricavi o compensi stimati applicando gli studi di settore sulla base dei dati corretti e quelli stimati sulla base dei dati indicati in dichiarazione
FEDELTÀ CONGRUITÀ COERENZA	NO NO SÌ	

Crediti Iva**IMPRESE IN DIFFICOLTÀ****Politica in pressing
sul Governo
per i rimborsi**

Sui rimborsi dei crediti Iva alle imprese da parte dello Stato ora cresce anche il pressing della politica sul Governo. Da destra e sinistra. Fli sollecita un segnale, il Pdl chiede compensazioni, il Pd la possibilità di scontare in banca i crediti a bilancio. Intanto Sterilgarda, 16 milioni di crediti, minaccia di portare i trattori davanti a Equitalia.

pag. 47

Fisco. Si allarga il fronte di quanti chiedono un intervento per le aziende creditrici: lo strumento indicato potrebbe essere la riforma fiscale

Pressing della politica sui rimborsi Iva

Della Vedova (Fli): lo Stato dia un segnale - Crosetto (Pdl): trovare delle compensazioni

IN AIUTO

Boccia (Pd): «Utilizzare anche l'opzione dello sconto pro solvendo»
Galletti (Udc): «Pronti a una mozione ad hoc»

LA LINEA D'AZIONE

Gasparri (Pdl): «Servono progressività ed equilibrio»
Vignali (Pdl): «Vanno stoppati gli effetti a catena sull'attività di impresa»

**Carminio Fotina
Mariolina Sesto**
ROMA

■ I rimborsi arriveranno «tenuto conto della effettiva disponibilità finanziaria». È per ora la risposta ufficiale del Governo al problema del mancato pagamento dei crediti Iva, l'unica e datata fine gennaio, arrivata in seguito a un'interrogazione parlamentare. Intanto, oltre le decine di testimonianze di aziende sull'orlo del collasso documentate nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore, si allarga il fronte politico che chiede un intervento o almeno un segnale di "vicinanza" alle aziende creditrici. E potrebbero esserci all'orizzonte nuove interrogazioni e mozioni per sbloccare l'«impasse». Il credit crunch e il ritardo dei pagamenti dei debiti commerciali, è la tesi, sono solo un aspetto della crisi di liquidità delle imprese.

Benedetto Della Vedova (Fli) ha firmato lo scorso 31 gennaio l'interrogazione parlamentare che per la prima volta

ha sollevato il caso. «Credo che arrivati a questo punto lo Stato debba sapere dare una contropartita alla crescita della lealtà fiscale» dice, «sono perfettamente consapevole delle difficoltà di cassa ma serve almeno una presa in carico di situazioni di oggettiva difficoltà, anche singole». Se abbassare la pressione fiscale in questo contesto è complicato, sottolinea Della Vedova, la protesta dovrebbe portare almeno a un «fisco più friendly», magari anche con l'istituzione di «sportelli straordinari» per risolvere situazioni che rischiano di incancrenirsi.

Per Raffaello Vignali (Pdl), promotore dello Statuto delle imprese, lo strumento per intervenire c'è già: «La riforma fiscale è il veicolo ideale per intervenire. Non si può portare avanti questa situazione di enorme disagio per l'economia reale. Lo Stato prevede che i contribuenti paghino tutte le tasse alla scadenza, deve fare altrettanto quando c'è da restituire». Senza contare, ag-

giunge, gli effetti prodotti dalla mancata liquidità: «Ci sono catene perverse da evitare. Facciamo un esempio estremo: a un imprenditore non arrivano i rimborsi che gli spettano, non riesce a pagare le tasse per un mese, non ottiene il Durr, rischia di dover chiudere l'attività. Non possiamo permettercelo». E l'idea di usare la delega fiscale come strumento per dare una soluzione rapida al problema dei mancati rimborsi Iva sembra decisamente prendere quota in Parlamento. Ad incoraggiare questa via d'uscita è anche il deputato Pdl Guido Crosetto che a più riprese, anche al precedente Governo, ha chiesto attenzione nei confronti delle imprese creditrici verso la Pa. «Vorrei sottolineare - argomenta Crosetto - che il problema non riguarda solo le imprese direttamente creditrici ma anche i loro fornitori, che a cascata non vengono pagati. Le aziende della filiera del latte, solo per fare un esempio, sono tutte a credito». E la soluzione



ne? «Bisognerebbe trovare meccanismi compensativi – è la ricetta di Crosetto –: se lo Stato non è in grado di pagare, allora si dia la possibilità di effettuare uno scambio tra le imprese creditrici e quelle debentrici verso la Pa. Sarebbe un modo per rimettere sul mercato quelle somme». Crosetto, come Vignali, punterebbe sulla delega fiscale: «È il veicolo più idoneo sia per la materia, sia perché sarà alla nostra attenzione in breve». Per il Pd Francesco Boccia, invece, la soluzione potrebbe arrivare con il decreto fiscale «dando la possibilità alle imprese di scontare pro solvendo presso le banche anche i rimborsi Iva già iscritti a bilancio, oltre agli altri crediti vantati nei confronti della Pa». Non si tratterebbe di emendare ulteriormente il decreto, per il Pd basterebbe un decreto ministeriale di attuazione. In ogni caso – mette in chiaro Boccia – «la risposta data dal Governo a gennaio è del tutto inadeguata».

E il tema comincia ora ad approdare sul tavolo dei capigruppo sia della Camera che del Senato.

«Qui si rischia di mettere in discussione il patto di fedeltà tra cittadini e Stato – si unisce al coro il nuovo capogruppo Udc alla Camera Gianluca Galletti –. Ormai è urgente una soluzione così come per tutto il capitolo dei pagamenti della Pa alle imprese. Sarà nostra cura presentare presto un'interrogazione o, se sarà il caso, una mozione ad hoc».

«Non mi nascondo che la dimensione ciclopica dei rimborsi rende arduo trovare soluzioni – è il ragionamento del presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri – tuttavia la questione va risolta con progressività ed equilibrio. Ed anche in tempi brevi perché, come dimostrano anche alcune norme del Ddl lavoro, qui si rischia di scaricare tutti gli oneri sulla parte imprese. Una condizione che cozza con la necessità di dare slancio alla crescita ormai universalmente riconosciuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DOSSIER

GOLF

Il campo del Verdura
golf & spa resort, in Sicilia



VOLANO ECONOMICO GLI ENTI LOCALI SI STANNO MUOVENDO, DA SOLI O IN GRUPPO, PER ATTIRARE GLI APPASSIONATI

Quante Regioni in campo

Un nuovo consorzio tra i circoli della Liguria, che punta a coinvolgere anche tour operator e alberghi per costruire un'offerta integrata. In Puglia il contratto di programma per il turismo, con incentivi per chi investe in progetti che comprendano anche infrastrutture sportive, in particolare campi da golf. Nell'Agri-
gentino, a Sciacca, la prima tappa dell'European tour 2012. A Cortina l'ok all'ampliamento del campo in lo-

La Fiera di Verona ha ospitato la prima Borsa internazionale del turismo legato a questo sport. E **Federalberghi** lancerà un bollino blu per le strutture più attrezzate

calità Noulù. A Verona la prima Borsa del turismo del golf. Tanti segnali che dimostrano come il binomio vacanza-green sia già molto più di una nicchia e si stia trasformando in un volano di business a cui nessuna zona dotata di un bel 18 buche intende rinunciare.

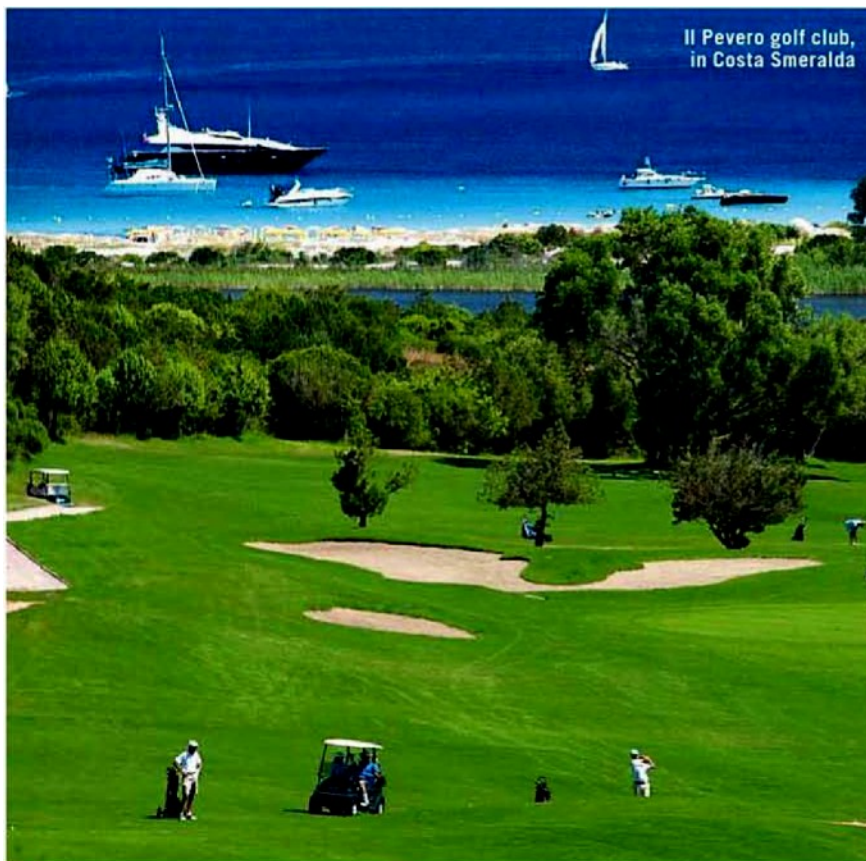
D'altronde, stando ai dati della Federazione italiana golf, in Italia questo sport muove già oggi un giro d'affari di circa 350 milioni, senza considerare l'indotto. E la cifra potrebbe essere moltiplicata se si sfruttano appieno le sinergie con il movimento turistico «sacca in spalla»: un flusso stimato in 25 milioni di persone all'anno. «Nell'attrarre gli stranieri l'Italia è avvantaggiata, perché da noi il clima consente di giocare per oltre 300 giorni su 365», fa notare Claudio Ucci, consulente di marketing strategico e organizzatore, attraverso la **Euroconsulting**, di Tee time - Borsa internazionale del turismo del golf, che si è svolta a febbraio nell'ambito del Salone tematico di **VeronaFiere**. «Le regioni hanno capito che è una grande opportunità e in questo periodo sono molto propense ad agevolare gli investimenti in quest'ambito. Anche in Abruzzo

TEIKOS

Sacca al sicuro nelle trasferte

I giocatori del golf lo sanno. Non c'è niente di più difficile, quando si viaggia, che riuscire ad assicurare la propria sacca. Le compagnie difficilmente lo fanno perché il rischio di smarrimenti o furti durante le trasferte è piuttosto elevato e riguarda almeno un giocatore su quattro. Per togliere i golfisti dall'impasse, dal mese scorso il broker assicurativo **Teikos** ha dato vita a una polizza che li solleva da questo rischio. «L'idea», spiega Bruno Bonoli, responsabile dell'azienda, «mi è venuta perché sono un golfista e mi è capitato di perdere l'attrezzatura. Dopo parecchie ricerche sul mercato sono riuscito a coinvolgere una compagnia assicurativa, la **Chartis**, concordando la possibilità di assicurare questo rischio». Attraverso una polizza viaggi che copre l'attrezzatura dal rischio di smarrimento o furto durante le trasferte in tutto il mondo. Il costo medio è intorno ai 300 euro.

M.L.



si sta progettando un terzo campo». La Sicilia, che nel 2010 ha stanziato 5,5 milioni di euro per il piano triennale del Sicilian Open, ha registrato un vero e proprio boom degli arrivi: «Nel 2011 sono aumentati di circa il 70%, arrivando a 20 mila», rivela Antonio Belcuore, funzionario delegato della Regione. «Ai cinque campi attivi (il Verdura golf & spa resort di Rocco Forte, che a fine marzo ha ospitato il primo appuntamento dell'European tour, Il Picciolo, Le Madonie, il Donnafugata golf resort e il palermitano Villa Airolti golf club, ndr) se ne aggiungeranno altri due quest'anno e un terzo, a Taormina, nel 2013. Entro fine maggio, poi, nascerà un consorzio tra i green». Sull'onda di quello presentato poche settimane fa in Liguria, dove ogni anno sono 50 mila le presenze turistiche degli appassionati dello swing e l'obiettivo è un aumento del 10% in tre anni. I quattro campi da nove buche e gli altrettanti da 18 presenti in regione si sono messi in rete per unire gli sforzi di promozione e commercializzazione, puntando sul clima mite anche nei mesi invernali e sull'offerta di speciali pacchetti golf & leisure. Il Veneto, che vanta 43 campi e ha dato i natali al giovane campione Matteo Manassero, ha avviato già nel 2007 un progetto di valorizzazione dei suoi otto distretti golfistici. Sul sito www.golfinveneto.com è possibile anche acquistare ingressi giornalieri ai club. La Sardegna vanta campi famosissimi come il Pevero in Costa Smeralda. La legge regionale dello scorso anno sullo sviluppo del turismo golfistico ha però avuto un iter travagliato: è stata impugnata davanti alla Corte costituzionale per lesione delle competenze statali. Ora il Consorzio golf guidato da Confindustria Nord Sardegna attende che la situazione si sblocchi visto che, spiega l'ex direttore Marco Tarantola, «in attesa delle decisioni della Corte la stessa Giunta regionale non intende procedere alle norme di attuazione».

C'è poi un'iniziativa interregionale, Italy golf & more, a cui hanno aderito Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Sardegna e Sicilia e la provincia autonoma di Bolzano con l'obiettivo di incentivare il



La Club house Golf Ocean di Agadir, in Marocco

turismo incoming partendo dal golf e dal suo pubblico di appassionati.

«Si sta muovendo anche **Federalberghi**, che lancerà un club di prodotto dedicato alle strutture attrezzate per accogliere i golfisti», continua Ucci. «Entro settembre partirà un programma di formazione del personale e dei titolari: i giocatori hanno bisogno di un locale sacche e di una colazione rinforzata e apprezzano che alla re-

ception sappiano che il tee time non è l'ora del tè».

Non solo: Confindustria, attraverso **Federturismo**, sta lavorando allo sviluppo di un network nazionale tra golf club che supporti i gestori nell'accoglienza ai turisti (non sempre è facile contemperare le loro esigenze con quelle dei soci) e alla messa a punto di contratti ad hoc per gli operatori del settore.

VICINI E CONVENIENTI

Fin qui l'offerta italiana per i turisti stranieri. Ma, in tempi di magra, i golfisti di casa nostra apprezzano molto destinazioni estere vicine e low cost. «Le più richieste sono Spagna, Portogallo, Austria, Croazia e Slovenia. Tra i Paesi arabi soprattutto il Marocco», racconta Luciano Pandolfini, general manager di **Mediagolf group**, che comprende l'agenzia di marketing **Golf facilities**, il tour operator **Golftours**, il brand **Smartgolf** (che promuove il golf a basso costo) e **Tourism real estate**, specializzata in immobili in località turistiche con campi da golf. Sette notti in un cinque stelle di Agadir con un nuovo 27 buche costano, per due persone, meno di mille euro (volo escluso). In Spagna, nella regione della Murcia, sta poi nascendo una vera e propria «costa del golf». E con 700 euro a persona si può prenotare una settimana in doppia in un cinque stelle lusso affacciato su un green disegnato dallo studio **Nicklaus design** dell'ex stella del golf Jack Nicklaus. Per chi vuol provare l'emozione della gara l'ideale è invece il pacchetto soggiorno di sei notti e iscrizione alla **Golf card American Express cup** di Aroeira, sulla costa di Lisbona. La quota è di 767 euro volo compreso.

Chiara Brusini